

EDITORIALE

Contro ogni "negazionismo" una speranza che vale di più

MARCO TARQUINIO

«Sono forse io il custode di mio fratello?»: questa risposta in forma di domanda è quella che Caino, dopo aver ucciso Abele, alza come un muro al cospetto stesso di Dio. Ed è l'incubo che accompagna da millenni la contraddittoria costruzione della società umana. Le parole che la compongono rappresentano il colpevole capovolgimento, tra malizia e indifferenza, del mandato fraterno a coltivare e custodire la vita, ogni vita, che è nel cuore stesso della Parola creatrice che ha dato inizio alla nostra avventura tra Cielo e Terra. I vescovi italiani, invitandoci a celebrare la 44esima Giornata nazionale per la vita, ce lo ricordano, come riaccompagnandoci per mano a vedere e ad abitare l'ampiezza e la profondità della "custodia" che siamo chiamati a esercitare, qui e ora, reciprocamente e personalmente: gli uni verso gli altri e, insieme, nelle famiglie, nelle comunità e nelle istituzioni. Un invito benedetto e tanto più nel tempo pandemico che stiamo attraversando. Ce lo siamo detti molte volte: il dilagare del Covid è stato ed è come un grande evidenziatore che ha sottolineato e reso più chiari punti forza e di debolezza, occasioni perdute e riscoperti doveri, libertà essenziali e irresponsabilità libertine, egoismi assurdi e generosità necessarie. E come ogni fase critica anche questa è "luogo" della speranza e della sfida. Come la dura sfida lanciata dai promotori di un referendum sull'eutanasia che porterebbe a depenalizzare integralmente nel nostro Paese l'omicidio del consenziente. La campagna si è sviluppata, e continua, con gli

argomenti mille volte usati contro le pratiche mediche e le "macchine crudeli" che ci inchioderebbero nella sofferenza con accanimento. È quasi incredibile che essa sia stata rilanciata, e abbia trovato tanti sostenitori, nel pieno di una lotta contro la malattia che ha visto gli italiani partecipare a gigantesche collette per dotare i nostri ospedali di molte più presunte "macchine crudeli", quei respiratori e quei posti letto di terapia intensiva che purtroppo ci mancavano e che sono stati e ancora restano indispensabili per resistere alle forme acute di Covid. Ma pesa anche la sfida portata, persino tra i credenti, da un inopinato sovrapporsi delle visioni per cui oggi ci sono negazionisti della pandemia che usano contro i vaccini e le altre cure anti-Covid gli stessi identici argomenti e sospetti che spingono i fautori dell'eutanasia a invocare assoluta "libertà di cura" e morte a comando. Ma la speranza vale di più. Questa è una stagione in cui l'impegno a custodire la vita, ogni vita, non può proprio ridursi a pura retorica. C'è da riumanizzare i luoghi di lavoro insanguinati da morti incomprensibili e quelli dove la dignità dei prestatori d'opera manuale e intellettuale è svilita e scartata. C'è da aiutare tanti nuovi poveri a risollevarsi. C'è da far crescere la piena consapevolezza del valore della vita nascente, che può far quadrare il disastroso bilancio demografico nazionale, ma non mai solo un numero in ordine. Capovolgiamo di nuovo la risposta-domanda di Caino. Siamo noi i custodi dei fratelli e delle sorelle, dei figli e delle figlie, dei padri e delle madri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

